



**Commento alla liturgia
di don Carlo Molari**

XXVa Domenica del Tempo Ordinario

Anno B

Mc 8,27-35: Chi vuole salvare la propria vita

27Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". 28Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". 29Ed egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". 30E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. 31E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. 32Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. 33Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

34Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 35Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

(questa omelia è del 2006)

OMELIA

Per capire bene il senso di questo episodio – che d'altra parte è molto noto – e soprattutto per capire il messaggio che la liturgia oggi ci consegna, è necessario ricostruire un momento l'ambiente, la circostanza in cui accadde e, dalla parte di Gesù, le esperienze che stava vivendo in quelle situazioni.

Il contesto in cui l'episodio si colloca è la fase di difficoltà per il rifiuto che la predicazione di Gesù stava incontrando.

D'altra parte, Luca sottolinea che questa domanda fatta da Gesù – Le folle, chi dicono che io sia? (Lc 9,18) – è stata posta dopo un momento di preghiera, in un posto solitario, mentre si dirigeva verso i villaggi vicini a Cesarea di Filippo, che era una città nuova costruita dai romani. Gesù però non andava abitualmente nelle città ma nei villaggi vicini, perché nei villaggi era più semplice trattenere la gente e parlare con loro del Regno di Dio.

Quindi era un momento di preghiera e di riflessione, ma motivate da una ragione molto precisa e concreta: la crisi che si era creata tra Gesù e la gente, tra Gesù e i suoi discepoli. Giovanni proprio in questa situazione ricorda che diversi discepoli si allontanavano, non andavano più con lui. Fu allora appunto che Gesù disse agli apostoli: Anche voi volete andarvene? (Gv 6,67). Quindi era un momento di difficoltà nella proposta di Gesù, perché veniva rifiutata. Rifiutata non solo dai sommi sacerdoti e dagli anziani del Sinedrio, ma anche dalla gente e dai discepoli. I sommi sacerdoti e il Sinedrio avevano ormai deciso di trovare l'occasione per accusare Gesù davanti ai romani e quindi per eliminarlo, perché dava fastidio con la sua predicazione e soprattutto col movimento che stava suscitando. Anche Giovanni era stato imprigionato e poi era stato ucciso da Erode e probabilmente la ragione principale della sua uccisione era stata proprio politica; almeno così Giuseppe Flavio riferisce nella sua storia. Era quindi comprensibile che anche il movimento avviato da Gesù – che continuava quello di Giovanni perché già Giovanni predicava il vangelo, anche se Gesù ha scelto uno stile diverso – suscitasse apprensione a Gerusalemme e reazioni violente.

Ma anche la gente e i discepoli di Gesù cominciarono a raffreddarsi dopo i primi momenti, perché le richieste di Gesù erano molto impegnative: mettere al centro della vita l'azione di Dio, amare senza riserve anche i nemici, non reagire alla violenza ma esprimere mansuetudine e mitezza anche nei confronti di chi ti percuote una guancia, perdonare settanta volte sette, distaccarsi dalle cose; tutto questo richiedeva un cambiamento tale che trovava opposizioni e resistenze.

D'altra parte dobbiamo riflettere che anche noi dopo duemila anni ancora abbiamo difficoltà a vivere il vangelo. Va bene che ogni generazione deve ricominciare sempre da capo, ma ci sono delle tradizioni, delle prospettive che possono essere assunte e trasmesse con la cultura, con la testimonianza di fede; invece la difficoltà resta ancora oggi. Comprendiamo perciò la crisi che Gesù e i suoi discepoli hanno vissuto in quel momento. Gesù certamente rimase deluso da questa reazione: quando aveva cominciato si aspettava un risultato positivo e si era coinvolto pienamente proprio per ottenerlo. E invece trovava un rifiuto.

L'indicazione di Gesù nel momento della difficoltà: intensifica la preghiera e il confronto con la Scrittura, in particolare con la figura del Servo sofferente.

Cosa ha fatto Gesù in questa situazione di crisi? Lo abbiamo meditato più volte, ma lo richiamiamo, perché per noi è importante anche come criterio per vivere le situazioni di crisi.

Gesù ha intensificato la preghiera: anche mentre era coi suoi discepoli si ritirava spesso a pregare in luoghi solitari, oppure pregava di notte. E si è confrontato con la Scrittura, con la tradizione sapienziale del suo popolo, con i carmi del Servo. Credo sia questa la ragione per cui come prima lettura abbiamo ascoltato il terzo carne del Servo (sono quattro, nel libro di Isaia), dove viene presentata la figura di un servo di Dio che si trova in grande difficoltà e poi viene eliminato, ma resta fedele nel suo annuncio fino alla fine e viene prospettato un risultato positivo, poi,

perché i suoi discepoli continueranno. È la descrizione di un'esperienza di un profeta forse del V secolo (ma potrebbe essere anche del IV o del VI), di cui non sappiamo neppure il nome.

Ma voi sapete come leggevano le Scritture gli ebrei: consideravano gli eventi del passato come ambito di rivelazione per il cammino e quindi dell'offerta dei criteri, delle indicazioni, delle valutazioni da dare degli eventi della storia. E Gesù certamente ha riflettuto in quei giorni sui carmi del Servo e sulla tradizione sapienziale del popolo secondo la quale il giusto in un mondo ingiusto viene disprezzato, eliminato anche; ma se resta fedele, Dio continuerà la sua azione. Queste erano un po' le conclusioni – molto generiche, dette così – a cui i diversi carmi pervenivano: la luce sarebbe sorta, il cammino sarebbe continuato, i popoli avrebbero riconosciuto il valore di ciò che era stato annunciato.

Gesù si trova a prendere la decisione di andare incontro alla morte nella incomprendimento dei suoi discepoli.

Tuttavia la previsione immediata era quella della morte e Gesù comincia a parlarne coi suoi discepoli.

Nei sinottici per tre volte ritorna questo annuncio. Ed è proprio questo annuncio che suscita invece la reazione di Pietro e degli altri, tanto che Pietro, come avete sentito, prese in disparte Gesù per rimproverarlo. Non vengono riportate le parole di Pietro, ma possiamo immaginarle: considerava forse queste prese di posizione di Gesù come disfattiste, pessimiste. Loro non avevano seguito Gesù con questa prospettiva.

Ma Gesù reagisce in un modo molto chiaro e qui sono riportate le sue parole: allontanati da me, Satana. I tuoi giudizi non corrispondono ai giudizi di Dio. Eppure proprio Pietro aveva riconosciuto Gesù come Messia. Ma il messianismo che Pietro perseguiva era mille miglia distante dalle scelte che Gesù stava facendo, nella preghiera e nella riflessione, in quei giorni. Fu questa poi la ragione per cui Gesù condusse con sé Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte a pregare e a confrontarsi con le Scritture, e poi della decisione finale di salire a Gerusalemme. Io credo che questo atteggiamento di Gesù, le parole che dice e le scelte che compie sono per noi un'indicazione molto chiara, prima di tutto del metodo e poi della scelta dei criteri.

La Scrittura e la tradizione del popolo offrono indicazioni sui criteri che aiutano a illuminare il cammino di Gesù.

Il metodo. Gesù insiste sulla preghiera, cioè su momenti di riflessione e sul confronto con le Scritture, perché la tradizione, cioè gli eventi accaduti nel passato, offrono indicazioni, soprattutto attraverso coloro che sono stati fedeli all'azione di Dio, che l'hanno fatta fiorire nella loro vita, per cui hanno mostrato una forma di umanità nuova, che diventa poi indicazione del cammino futuro. Così Gesù ha fatto, riflettendo su I carmi del Servo e sulla Sapienza del suo popolo. Così poi i suoi discepoli hanno fatto lungo i secoli successivamente, richiamandosi agli

eventi che Gesù ha vissuto, oltre che a quelli dei santi.

Questo vale anche a livello storico, sociale: l'importanza di avere degli spazi di ascolto, di riflessione, di preghiera, perché il passato è importante, è necessario, ma non è sufficiente, perché i criteri sono modulati secondo le circostanze, che sono molto diverse da quelle del presente e anche l'interpretazione del mondo oggi è molto diversa da quella dei secoli scorsi. Per cui non si possono assumere tali e quali i criteri del passato, occorre individuare qual è la modalità con cui oggi siamo chiamati a vivere il vangelo. Di qui, appunto, la necessità di avere degli spazi di riflessione, di silenzio, di preghiera, di confronto, di dialogo. E Gesù interroga i suoi: Voi cosa dite? La gente cosa si aspetta? E conduce Pietro Giacomo e Giovanni sul monte a riflettere insieme, a confrontarsi. Quindi l'indicazione di metodo è molto chiara.

Ormai per Gesù si profila la rinuncia da compiere, anche della vita per la fedeltà ai criteri del Regno, difficile da comprendere per i discepoli

Ma per i contenuti il messaggio è decisivo, perché Gesù contrappone i criteri del mondo e i criteri del Regno. Il testo dice i giudizi di Dio, ma sono i criteri del Regno, perché noi non conosciamo mai il pensiero di Dio come tale, ma sempre attraverso le modulazioni create, cioè le esperienze storiche: è lì che emergono i criteri del bene, della verità, della giustizia, in contrapposizione con i criteri del mondo.

Quali sono i criteri del mondo? Sono quelli riassunti negli istinti immediati, cioè i criteri della prima fase della nostra vita, quelli che a volte nel Nuovo Testamento vengono ridotti alle "tre concupiscenze": la concupiscenza della carne (la ricerca continua del piacere), la brama degli occhi (la volontà continua di possesso), l'arroganza della vita (la superiorità sugli altri, il dominio, la violenza, l'imporre il proprio punto di vista a ogni costo).

Sono quelle modalità costanti nel comportamento degli uomini che riflettono appunto il nostro passato, perché si sono fissate nel nostro cervello attraverso le prime fasi della nostra esistenza, le prime esperienze, quando, ancora incompiuti e imperfetti, non avevamo il criterio della vita; e d'altra parte dovevamo cominciare il cammino; quindi quelle spinte istintive erano necessarie per avviare i primi passi. Ma si sono insediate nelle connessioni cerebrali e sono diventate criteri di vita, per cui noi corriamo sempre il rischio di essere schiavi del nostro passato.

Ed è, credo, questa l'indicazione chiara che c'è nell'ultima parte del brano, dove Gesù dice che chi vuole seguirlo, cioè chi vuole accogliere e vivere il suo vangelo, deve rinunciare a se stesso.

Rinunciare a se stesso non vuol dire rinunciare a diventare noi stessi, rinunciare a diventare persone autentiche, mature, rinunciare a diventare figli di Dio, ma vuol dire rinunciare a ciò che noi ora siamo, per poter diventare ciò che ancora non siamo: rinunciare alle nostre idee come assolute, per poter accogliere criteri più adeguati e corretti; rinunciare alla nostra valutazione delle cose, che non è definitiva e assoluta, per potere confrontarci con altre valutazioni e assumere

quindi criteri più maturi, più completi, più adeguati.

Questa rinuncia a noi stessi è un cammino lungo e a volte difficile, perché le cose che noi abbiamo sperimentato, che abbiamo appreso, ci sembrano così immediate e assolute che siamo tentati di trattenerle sempre, di non abbandonarle mai. Invece per il cammino verso la verità, per il cammino verso la giustizia, per il cammino verso una fraternità nuova, è necessario abbandonare come assoluti i nostri criteri, che sono necessariamente relativi, perché legati a una cultura, perché legati a una storia. Questa rinuncia è difficile.

È per questo che siamo sollecitati continuamente a rivedere i nostri punti di vista, la nostra sensibilità, il nostro modo di vedere le cose. Non per rinunciare alla verità o a quella che viene chiamata "la nostra identità" – che è provvisoria, che è funzionale a un cammino – ma proprio per pervenire alla nostra identità, per raggiungere quella maturità piena che è avanti, che non può essere identificata col nostro passato e col nostro presente.

Sta arrivando il momento del distacco di Gesù dal mondo e del suo confronto con la morte, nell'abbandono fiducioso in Dio

Per coloro che credono in Dio questo è possibile. Non perché noi siamo buoni, ma perché Dio è al fondo della vita, perché la sua azione contiene già ricchezze che potranno diventare perfezione umana; non sono ancora emerse nella storia perché non c'è stato ancora il tempo o perché ci sono state resistenze profonde da parte di popoli o di gruppi sociali o di persone, ma è possibile che emergano, perché già quelle perfezioni sono contenute nell'azione creatrice che ci avvolge, che alimenta il nostro cammino.

Ecco, è con questa fiducia che noi continuiamo ad accogliere l'azione di Dio e ad attendere da Lui la vita nuova. Ma non nel senso che Dio possa sostituirsi a noi e aggiungere qualcosa alla nostra azione: Dio non aggiunge mai nulla alla nostra azione, la suscita e la rende possibile. Ma questo richiede da parte nostra il distacco e l'accoglienza, che sono i due atteggiamenti fondamentali della vita spirituale: il distacco da ciò che noi siamo e l'accoglienza di ciò che possiamo essere domani, cioè l'accoglienza dell'offerta di vita che diventa poi idea, che diventa fraternità, che diventa progetto di giustizia.

Chiediamo allora al Signore di essere molto attenti alle nostre attitudini interiori, ai nostri dinamismi, perché anche per noi il Signore non debba dire allontanati da me, Satana perché diventiamo un ostacolo per i fratelli, per il Regno. Allontanati da me, perché i tuoi giudizi non corrispondono ai giudizi di Dio, ma a quelli degli uomini.